

Lorenzo Sbrinci

Perle
per l'anima

Racconti d'ispirazione per grandi e piccoli

Felicità e
Realizzazione

© 2020 Aldenia Edizioni

www.aldenia.it

info@aldenia.it

Stampa: Digital Team Fano

Finito di stampare nel mese di Maggio 2020

ISBN: 9788894842692

Foto di copertina di Giacomo Puntaroli, per gentile concessione dell'autore

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo in assenza del permesso scritto dell'editore.

All rights reserved. No parts of this book shall be reproduced without written permission from the publisher.

Prefazione

Quando si desidera scoprire un modo di vivere diverso, più magico ed allineato ai desideri del cuore, ecco che l'ingranaggio nel quale abbiamo vissuto finora può interrompersi, lasciando uno spazio vuoto nel quale è possibile interrogarsi e cercare nuove risposte per accedere a soluzioni diverse, che prima non sarebbero state disponibili. Di solito questo accade inaspettatamente, quasi a sembrare per caso. Ma quello che qualcuno può chiamare caso, non è altro che un antico richiamo che tutti noi conosciamo, la voce dell'anima o dell'ispirazione. Quella voce interiore che chiede di vivere di più e sperimentare con ancora più passione le viscere del nostro essere ed i meandri infiniti della vita. Una voce che, se non ignorata, può condurci a vivere la magia della vita e della nostra luminosa essenza. Questo è anche ciò che sperimentano i vari personaggi di quest'opera e spesso è proprio un limite o un disagio a far scaturire in loro una nuova prospettiva di vita. In altri casi è il desiderio di conoscere di più, la curiosità di scoprire qualcosa che non conoscono ma che percepiscono come una ventata di aria fresca.

Tutti i personaggi che incontrerai nelle prossime pagine, hanno qualcosa in comune: il desiderio di espansione e benessere.

Come un impulso a seguire una traccia luminosa che, nonostante non sappiano dove li condurrà, sentono che può arricchire enormemente le loro vite e soprattutto, è fonte di grande gioia. Certo, è anche fonte di dubbio e incertezza inizialmente, ma non abbastanza da decidere di non intraprendere il viaggio verso se stessi, che poi conduce inevitabilmente ad un'esperienza di vita più ricca ed appagante.

Chi si ferma prima ancora di iniziare a vivere pienamente quell'avventura chiamata vita, per timore di non sapere, essere giudicato o non supportato in questo, si priva del senso stesso della vita, imponendosi pesanti limitazioni nella capacità di sentire gioia, amore e libertà; gli ingredienti che costituiscono le fondamenta dell'essere vivi.

Alcuni personaggi fanno più fatica di altri a scrollarsi di dosso timori e auto-limitazioni, ma tutti alla fine rispondono “sì” alla chiamata che sentono dentro verso una vita più felice e magica. Il mio augurio è che tu possa lasciarti trascinare dalle loro titubanze, così come dai loro slanci vitali verso quel qualcosa che chiede di essere vissuto, onorato ed espresso in modo totale.

Che queste perle preziose ti infondano silenziosamente il coraggio e la bellezza di essere sempre più te stesso, permettendo alla tua anima di guidarti verso i tuoi desideri del cuore, che ti svelano lo scopo del tuo essere qui ora. E che tu possa ritrovarti in questi personaggi in modo da lasciarti ispirare dalle loro azioni e vibrazioni, imparando a comunicare con tutto ciò che è vivo nella tua immaginazione e che può donarti sollievo, gioia e nuove possibilità.

Buon viaggio verso te stesso!

Con infinito apprezzamento,

Elena Puntaroli

Introduzione

Le storie raccontate in questo libro riguardano i personaggi più svariati - grandi e piccoli – uniti da un filo conduttore che riconduce sempre all'evoluzione che il protagonista sta vivendo, offrendo una prospettiva di apertura a nuove possibilità, identità e realtà, con un pizzico di intrattenimento.

Di seguito una breve sinossi del contenuto di ogni racconto:

In *“Magotto, il mago dell’infinito”*, il bambino Lino apprenderà le basi per diventare un vero mago dell’infinito come era suo nonno.

In *“Pensadolce e il diario dei buoni pensieri”*, la bambina Anna scopre l’importanza dei pensieri buoni dopo aver fatto dei brutti sogni.

In *“Tim e il Vortice di Luce”*, il protagonista è un ragazzo di nome Tim che grazie ai consigli del saggio mentore Wisdom, comprende come affinare la sua capacità di indirizzare se stesso e la propria vita, attraverso l’apprendimento dell’andare in barca a vela, verso luoghi e sensazioni di maggiore libertà.

In *“Indimenticabile”*, una persona che ha subito uno shock riesce a ritrovare la propria identità, attraverso la forza dei propri desideri uniti alla sua passione.

In *“Qualcuno come me”*, un uomo trova il coraggio, dopo tanti anni, di riuscire a salpare con la sua barca in cerca di se stesso.

In *“Unty e lo steccato invalicabile”*, la mucca Unty si trova ad esprimere il desiderio di vedere cosa c’è al di là delle colline della sua valle. Ad un certo punto la situazione si fa un po’ difficile, ma i consigli dell’amico Sporty riusciranno a farle intravedere possibilità fino ad allora sconosciute.

Nel racconto “*I cavalieri del lago delle nebbie*”, Struggler e Mathew si troveranno ad affrontare qualcosa di oscuro, che pare non sia solo essere all’interno del lago.

Nel racconto “*Il Maestro*”, due studenti, nella loro ricerca del Maestro, comprenderanno qualcosa a proposito dei loro desideri.

In “*Konrad e la missione nello spazio*”, un giovane astronauta vivrà un magnifico viaggio di espansione.

In “*Corsa per la Vita*”, il giovane Tom si darà la possibilità di correre una gara davvero importante.

Nel racconto “*L’uomo smarrito*”, un signore scoprirà un modo tutto nuovo per riuscire a ritrovarsi.

Nel racconto “*L’ultima ripresa*”, un giovane pugile ritrova coraggio e speranza quando tutto sembrava finito.

Nel racconto “*L’artista*”, un giovane finito in prigione scoprirà la via per la vera libertà.

Nel racconto “*L’antidoto*”, un principe scoprirà l’antidoto per salvare la sua principessa.

Nel racconto “*La Fonte*”, un giovane, tramite i consigli di un anziano signore, scoprirà la via per raggiungere la Fonte, che può aiutarlo a sanare il suo desiderio di scoperta.

Nel racconto “*Il sarto*”, un signore, attraverso i consigli di un sarto, scoprirà come tornare ad amare se stesso.

Nel racconto “*Il cronometrista*”, un giovane verrà a conoscenza di uno speciale allenamento che aiuta a stare meglio da tutti i punti di vista.

Magotto

Il Mago dell'Infinito

1

“Lino dove sei?” Grida la mamma dalla cucina.

“Sono in soffitta!” Risponde Lino.

A Lino piace molto la soffitta della sua casa, ci sono tanti oggetti che non vengono più usati, ma che a lui danno la piacevole sensazione di una memoria che può tornare a parlare. In soffitta trova l'atmosfera giusta per starsene tranquillo, apre la finestra sul tetto e si mette a sedere a contemplare il passaggio delle nuvole. Rimane a fissare sognante le soffici forme bianche nel cielo, lo aiutano a collegarsi ai suoi desideri, a ciò che lo fa stare bene.

Ad un tratto, un uccello colorato entra gracchiando veloce nella soffitta, andandosi a posare su di uno scaffale: “Ciao Lino!” Esclama simpatico.

“Arcobaleno! Mi hai quasi spaventato!” Replica Lino.

“Volevo giocare! Ah ah ah!” Ride divertito l'uccello.

Arcobaleno è il pappagallo colorato che il nonno di Lino, quando era in vita, portava con sé durante i suoi spettacoli di magia. Si può dire che anche Arcobaleno conoscesse i trucchi speciali del nonno di Lino...

“Arcobaleno, tu seguivi sempre mio nonno vero?” Chiede Lino.

“Sì e quando lui indossava il suo vestito di scena, anche io mi mettevo un corpetto ed un cappello!” Dice fiero e con un po' di nostalgia Arcobaleno, poi vola su un mobile dove sono custodite alcune foto. Con il becco ne sceglie una da mostrare a Lino: “Guarda, questa è la foto dell'ultimo spettacolo che abbiamo fatto insieme io e tuo nonno...” Dichiarò malinconico Arcobaleno.

“Che bella! Ci sono tante persone intorno a voi che sorridono felici!” Esclama Lino.

“Tuo nonno sapeva interpretare i pensieri delle persone e riusciva sempre a fare le magie giuste, oltre a far sorridere le persone.” Racconta Arcobaleno.

“Piacerebbe molto anche a me! Tu potresti insegnarmi?” Chiede euforico Lino.

“Che cosa?” Risponde Arcobaleno. “Sono troppo vecchio ormai!”

“Ti prego, insegnami...tu eri sempre con mio nonno: quando si allenava per gli spettacoli e provava i numeri da realizzare!”

Arcobaleno abbassa la testa e tira su le spalle sospirando. Rimane qualche istante a pensare ad occhi chiusi. Lino lo osserva trepidante attendendo una sua risposta.

Poi Arcobaleno apre le ali, apre gli occhi e con lo sguardo accigliato e richiudendo veloce le ali, gracchia su Lino: “E va bene! Ti insegnerò! Tanto non mi daresti pace, ti conosco!” Sentenzia sbuffando Arcobaleno.

“Che bello! Evviva! Evviva!” Grida euforico Lino.

“Lino cosa stai combinando? Stai bene?” Chiede preoccupata la mamma. Le grida di gioia le sono arrivate fino in cucina.

“Tutto a posto mamma, sto giocando con Arcobaleno!” Risponde Lino.

“Non dargli noia, non è più tanto giovane, lo sai...” Asserisce premurosa la mamma.

A Lino viene da ridere, poi guarda l'espressione imbronciata di Arcobaleno che ride anche lui.

“E adesso cerchiamo il baule di tuo nonno, Lino.” Dice Arcobaleno.

“Vuoi dire il baule personale del nonno? Insomma, quello da mago?” Chiede Lino con aria cerimoniale, sognante e segreta allo stesso tempo.

“Sì, quello.” Risponde secco Arcobaleno per riportare Lino alla semplicità.

“Deve essere questo qua sotto, vero Arcobaleno?” Chiede Lino sempre più eccitato indicando un baule.

“Sì è quello.” Risponde calmo Arcobaleno scuotendo ironico la testa, intuendo cosa lo aspetterà con tutta l'aspettativa che Lino sembra dimostrare.

Lino toglie alcune cose disposte sopra il baule, lo spolvera con un panno e poi si accinge ad aprirlo: “Vado Arcobaleno? Apro?” Chiede sognante ancora Lino.

“Ma sì sì, apri! Quante cerimonie!” Risponde spazientito Arcobaleno.

Lino apre con delicatezza il baule, mette le mani dentro ed estrae l'abito da mago del nonno. Lo tiene davanti a sè per osservarlo: è elegante, nero, con un fiocchino da mettere sopra una camicia bianca dai bottoni brillanti, inoltre c'è un cilindro ed una bacchetta da mago! "È uno schianto!" Esclama Lino. "Sorprenderò tutti con trucchi stupendi!" Afferma sicuro e felice.

Appoggiato al cornicione della finestra aperta, Arcobaleno guarda il cielo: "Se speri di farlo con i trucchi, non sorprenderai nessuno..." Sentenzia a bassa voce.

"Come dici?" Lino, basito dalle parole dell'amico, appoggia il vestito da mago da una parte e rituffa le mani nel baule alla ricerca dei trucchi. "Ma dove sono tutti i trucchi?" Chiede allibito.

"Semplice: non ci sono." Risponde calmo Arcobaleno, accennando un piccolo sorriso.

"Se non sono qui, dove sono? Forse in un altro baule?" Chiede sempre più sconcertato Lino.

"Non c'è un altro baule, perchè ripeto: i trucchi non ci sono..." Risponde Arcobaleno, tentando di chiarire i dubbi di Lino.

"Non dirmi che sono andati persi!" Esclama scoraggiato Lino.

"I trucchi non ci sono mai stati." Afferma Arcobaleno.

"Mai?" Domanda Lino deluso e confuso allo tesso tempo.

"Mai." Dice Arcobaleno con aria serena e rassicurante.

"Ah..." Lino sembra perdere la sua speranza di gioia.

"Tuo nonno si serviva della Verità per i suoi spettacoli." Confida rincuorante Arcobaleno.

"Verità?" Lino sembra aver ritrovato un guizzo negli occhi.

"Il motivo per cui non hai trovato i trucchi nel baule, è perchè tuo nonno non usava il tipo di trucchi che tu pensavi di trovare. Le magie che lui compiva erano frutto della Verità che aveva dentro e dal suo cilindro uscivano le risposte giuste per le domande delle persone. Spesso c'erano persone incredule durante i suoi incontri, ma alla fine, dopo le sue risposte, le persone andavano via molto diverse perchè una luce si era accesa nei loro sguardi. Ecco la magia che faceva tuo nonno." Racconta Arcobaleno.

Lino non ha ancora compreso bene le parole dell'amico, ma prova qualcosa di più grande dell'euforia che lo pervadeva prima.

“Pensi che potrò imparare anch’io Arcobaleno?”

“In realtà ognuno di noi sa già tutto, ma è necessario ricordarlo. Io ti aiuterò, così che tu possa diventare un “Mago dell’Infinito”.

“Dell’Infinito? Cosa vuol dire?” Chiede Lino.

“L’Infinito è ciò che non è finito, poichè tutto è perfetto, ma in continua espansione e mi riferisco all’Universo e a noi, poichè siamo esseri perfetti, ma in continua espansione, quindi: Infiniti. Tuo nonno ricordava questo, facendolo comprendere attraverso i suoi numeri perchè attraverso le parole, i gesti o gli oggetti, rendeva più semplice la comprensione dell’Infinito.”

“Quindi era un maestro?” Chiede Lino con una certa riverenza.

“Oh si, ma anche tu lo sei!Stanne certo! Lo siamo tutti!” Afferma deciso Arcobaleno.

“Solo che persone come tuo nonno avevano viaggiato molto e compreso meglio queste verità.”

“Viaggiato..? Dove?”

“Non è importante il dove, quanto il come. Ho usato il termine viaggiato, per intendere che lui ha vissuto molto e compreso le verità che stavano in fondo al suo cuore.” Arcobaleno si accorge che Lino lo sta guardando con la bocca aperta. “Avremo modo di stare insieme e di parlare ancora, non preoccuparti. Adesso vediamo come ti sta il vestito da mago!” Si affretta a dire.

Lino comincia ad indossare prima i pantaloni che chiude con una lunga cintura, poi si abbottona la camicia, il corpetto, la giacca ed infine si aggancia il fiocchino al collo, quindi impugna la bacchetta, si infila il cilindro e si mostra ad uno specchio...

“Sei uno spettacolo!” Esulta Arcobaleno, felice di vedere Lino nei panni del nonno.

“Dici davvero?” Lino solleva di poco il cilindro che gli cala sugli occhi e vede che il vestito gli è un po’ abbondante.

“In effetti...sarebbero necessari dei ritocchi...” Accenna Arcobaleno.

“Però sei molto simpatico!” E aggiunge felice: “Più che mago, potresti chiamarti... Magotto, il mago dell’Infinito! Che ne dici?” Chiede entusiasta Arcobaleno.

“Mi piace! È divertente!” Esclama Lino felice.

Entrambi sono felici e rimangono a ridere gioiosi davanti allo specchio.

Ha smesso di piovere. Lino esce di casa e va a sedersi sotto un grande albero posto su una collinetta, ripensa a quello che gli ha detto il suo amico pappagallo, vorrebbe parlargli e così lo chiama: "Arcobaleno...Arcobaleno..." Niente, il suo amico non si vede. "Dove sarà?" Esclama con impazienza. "Avevo voglia di rivolgergli delle domande a proposito dell'Infinito!"

All'improvviso, davanti agli occhi di Lino un grande arcobaleno si forma nel cielo, posandosi proprio sopra la vallata che sta ammirando. "Che meraviglia!" Esclama Lino stupito rimanendo a contemplare l'arco colorato.

"Mi avevi chiamato?" Una voce parla alle spalle di Lino...È Arcobaleno! "Si ti avevo chiamato, sono alcuni giorni che non ti fai vedere. Non dovevi insegnarmi i trucchi del mestiere?"

"Comprendo la tua impazienza, ma devi essere tu a cercarmi, non posso insegnarti niente a meno che tu non lo desideri." Spiega l'amico.

"Ma io te l'ho già detto che voglio che mi insegni." Ribatte Lino.

"Ed io ti ho detto che ti avrei aiutato, ma devi essere tu a chiedermi cosa vuoi sapere."

"Ma sei tu quello che sa tutto."

"Appunto."

"Va bene allora sarà meglio che incominci a chiedere: quanto durerà il mio apprendimento?" Chiede curioso Lino.

"Per sempre."

"Sempre!?"

"Non volevi parlare di Infinito?" Stavo scherzando Lino, è solo che non si può quantificare, poiché tutto dipende da come ti sentirai, ma quello che si può fare è incominciare subito."

"Benissimo! Cosa devo fare?" Chiede ansioso Lino.

"Niente."

"Niente?"

"Niente del fare che tu intendi. Prima del fare è necessario che ci sia un sentire. Ricordi?" Precisa Arcobaleno.

"E va bene. Cos'è che devo sentire?" Chiede rassegnato Lino.

“Ciò che hai provato un attimo fa. Mi sembra che avevi chiesto di voler sapere dell’Infinito.”

“Esatto.”

“Bene e dopo cosa è successo?”

“Tu non arrivavi ed io ero sempre più impaziente!”

“Eppure qualcosa è accaduto, pensaci bene.” Gli occhi del pappagallo guardano quelli di Lino e poi si spostano verso la vallata, come a voler dare un indizio. Lino lo osserva, poi sposta lo sguardo come per capire l’indizio e si ritrova a guardare l’arcobaleno!

“Come ti sei sentito quando è apparso l’arco colorato?” Chiede l’amico piumato.

“Meravigliosamente.” Lino rimane a fissare l’arcobaleno, sente che qualcosa gli scalda il cuore, un qualcosa che riporta tutte le cose al suo posto e che in definitiva, se ci pensa, gli da una sensazione di... Infinito! “È fantastico!” Esclama Lino commosso.

“Sono felice, sento che hai compreso ciò che volevo dirti. Questo è lo spirito giusto per regalare alle persone momenti magici. Tu per un attimo hai avvertito la magica sensazione data da quella vista meravigliosa, poi però ti sentivi arrabbiato perchè non mi vedevi.”

“È vero.” Ammette Lino.

“È normale, succede a tanti. Lo stato d’animo dipende da ciò a cui diamo attenzione. Tu guardando lo spettacolo dell’arcobaleno ti sentivi bene e coltivavi un senso di pienezza, poi guardando dove non mi vedevi, alimentavi un senso di vuoto e di conseguenza non ti sentivi bene. Vedi Lino, i colori che formano l’arcobaleno sono come la sostanza di cui siamo fatti, per questo ti piace così tanto. La bella sensazione che hai provato è un raggio di luce identico a ciò che ha originato il mondo stesso, talvolta qualcuno se lo dimentica o non ne è a conoscenza o gli appare troppo bello. I momenti magici che puoi regalare sono come raggi che ricordano l’essenza di quella bellezza.”
Dichiara Arcobaleno. Poi aggiunge: “Tieni, ti ho portato il cilindro.” Glielo porge con il becco.

“Grazie Arcobaleno, devo fare qualcosa?” Chiede Lino timidamente.

“Te l’ho portato per esercitarti.” Risponde l’amico.

“Esercitarmi?” Chiede Lino.

“Quando le persone ti chiederanno di estrarre per loro qualcosa dal

cilindro, tu dovrai essere sicuro di trovarti nello stato d'animo di oggi, quando ti sei sentito bene. È come se tu dovessi estrarre ogni volta un arcobaleno." Spiega l'amico colorato.

"Comincio a comprendere. Mi piace proprio la passione che aveva mio nonno!"

Dichiara Lino.

"Bene, sono molto felice di questo." Conclude Arcobaleno.

3

Lino si trova nella sua camera seduto sul suo letto con il cilindro in mano.

Lo guarda e lo riguarda: gli piace la sua forma, il suo colore intenso. Si porta davanti allo specchio e indossando il cilindro esclama: "Buonasera signore e signori, mi presento: sono Magotto, il mago dell'Infinito...grazie, grazie." Immagina che le persone lo applaudano. "Questa sera vi allietterò con stupende magie! Chiudete gli occhi e concentratevi con me..." Si infila di nascosto sotto il cilindro una macchinina. "Pensate alla voglia di viaggiare, di trovarvi in vacanza e con un grande arcobaleno nel cielo state raggiungendo i luoghi che vi piacciono; con cosa ci andreste?" Si affretta a rispondere: "Con una macchina!" China la testa facendo scivolare la macchinina nel cilindro: "E guardate cosa esce dal mio cilindro magico...Una macchinina! Il desiderio si è materializzato! Grazie, grazie!" Immaginando i complimenti del pubblico, si piega per ringraziare.

"Tuo nonno sarebbe proprio fiero di te! Ah ah ah!" Una voce proviene dalla finestra aperta.

Lino ancora impegnato nel plié: "Chi osa criticare Magotto?"

"Chi vuoi che sia?" La voce è inconfondibile...

"Arcobaleno! Tra gli applausi non ti avevo riconosciuto!" Scherza Lino.

"Ti stai proprio divertendo vedo..." Ironizza l'amico.

"Devo dire di sì, mi prende molto l'idea di trovarmi davanti alle persone. Hai visto? Sono riuscito a fare la magia e per giunta anche con l'arcobaleno!" Dichiara soddisfatto Lino. Poi, vedendo che l'amico lo guarda sospirando, aggiunge: "Non è proprio quello che mi avevi detto vero?" Dice sconsolato.

"Non proprio, ma hai buona volontà e desiderio di fare, quindi è una buona cosa!"

Lino sorride.

“Vedi”, continua Arcobaleno, “Non sei tu a decidere le magie che dovrai fare...”

“Noo?” Esclama Lino.

“Saranno le persone che chiederanno delle magie per così dire, personalizzate.” Precisa l’amico.

“Dunque io dovrò avere sempre con me tanti oggetti da nascondere sotto il cilindro da tirar fuori all’occorrenza?” Dichiara Lino, supponendo di comprendere il suo operato.

“Sarebbero trucchi quelli. Ricordi? Non ci sono trucchi.” Rammenta Arcobaleno.

“Già è vero...” Dice dentro di sé Lino.

“Caro Lino, il momento magico consiste nell’evocare ciò di cui c’è bisogno in quel momento. Se, ad esempio, dalle parole di una persona comprendi la sua difficoltà a sentirsi libera, tu potrai evocare l’immagine di una colomba bianca che vola libera e leggera, di una farfalla o di un’aquila, questo sarai tu a giudicarlo. L’immaginazione crea la realtà e aiuterà la persona nella creazione della sua esperienza. Tu hai pensato che mostrare degli oggetti fosse la realtà, ma evocando le immagini, quindi estraendole simbolicamente dal cilindro, aiuti la persona ad andare oltre quello che si può vedere e creare personalmente ciò che vuole.” Spiega Arcobaleno.

“Questo è quello in cui credeva mio nonno?” Chiede fiero Lino.

“Sì, questa è la Verità: creare dal proprio sentire. Si chiamava mago dell’Infinito perchè sapeva che infinite sono le possibilità di creare. L’atto di pescare nel cilindro, è un atto che ricorda l’infinito che si appresta a materializzarsi.”

“Wow è straordinario!” Esclama gioioso Lino.

“Tuo nonno era solito agitare la sua bacchetta in aria disegnando un 8. Lo faceva per ricordare il concetto di infinito.” Racconta Arcobaleno. Lino prova a muovere la bacchetta chiudendo gli occhi: “Sto immaginando che dalla punta della bacchetta fuoriesca una luce, una luce che disegna un 8 luminoso!”

“Fallo solo se ti piace.” Consiglia Arcobaleno.

“Sì, mi piace, ma...”

“Cosa?”

“Questo mi aiuterà a non sbagliare mai? Voglio dire, potrei deludere le persone?”

“Non le deluderai, perchè le persone devono realizzare da sole le loro creazioni. Solo loro conoscono l'importanza e gli effetti di quello che vivono. L'8 con la bacchetta è solo un modo di aiutarti a connetterti all'infinito.” Precisa l'amico.

“Che significa esattamente? Chiede Lino.

“Significa che sottolinei la tua intenzione ad entrare in un certo stato d'animo.”

“Una specie di predisposizione?”

“È un modo come un altro per entrare in contatto con ciò che non si vede.”

“E cos'è?”

“Il tuo animo. Ricordi la gioia che provasti vedendo l'arcobaleno nel cielo?”

“Sì, la ricordo.”

“Bene, quella è la predisposizione ottimale per stabilire un contatto con ciò che non si vede.”

“Quindi ciò che non si vede è...”

“Dal mio punto di vista è amore, come un interminabile arcobaleno colorato che regala gioia.”

“Perchè dici dal mio punto di vista?”

“Io so che è così, ma per alcuni potrebbe essere diverso.”

“Come?”

“Al posto dei colori e dell'infinito, qualcuno potrebbe immaginare la paura del buio e la sensazione sarebbe molto diversa.”

“Non molto bella vero?”

“Diciamo che per comprendere ciò che è in grado di farci sentire bene, talvolta è necessario passare da ciò che ci fa sentire meno bene. Non è necessario, ma esiste la libertà di farlo, poiché l'infinito è in grado di fornirci ogni esperienza si desidera.”

“E come fa a fornirla?”

“Il modo per far apparire per così dire le cose è il pensare. Quanto più penso ad una cosa, quanto più questa si realizzerà, cioè apparirà. Il momento magico è quell'istante dove si comprende meglio questo processo, dove la gioia che si sperimenta ricorda che ciò è possibile.”

“Linooo...il pranzo è quasi pronto!” Dalla cucina la mamma chiama.
“Arrivooo.” Risponde.

“Dai scendiamo Lino, anche a me sta venendo un certo languorino sai?” Consiglia Arcobaleno.

“Quante cose ti voglio chiedere! Ok andiamo a mangiare!”

4

Lino si trova per strada con la sua bici. Dopo una curva nota, poco più avanti di lui, due automobilisti che essendosi urtatati con le loro auto, litigano vistosamente. Uno dei due dice all'altro: “Ma guarda cosa hai combinato! Mi hai urtato il paraurti! Adesso dovrò farlo sostituire!” E l'altro: “Allora io cosa dovrei dire? Anche io dovrò far riparare la mia auto!”

Lino rimane ad osservare i due, si chiede cosa può fare per risolvere la situazione, così va di corsa a casa a prendere la bacchetta e il cilindro, poi ritorna dai due uomini e dichiara: “Buongiorno, sono Magott8, il mago dell'infinito, posso realizzare un momento magico per voi! C'è qualcosa che posso fare per aiutarvi?” I due si fermano per capire da dove provenga questa voce, poi osservano Lino fermo davanti a loro con tanto di cilindro e bacchetta, esitano qualche istante e si pronunciano sonoramente: “Sì, sparire! Non vedi che abbiamo un problema? Non è tempo di scherzare!” E riprendono a parlare tra loro animatamente.

Lino rimane molto male, si toglie il cilindro e si dirige verso casa. Sulla strada incrocia Arcobaleno che scherza con lui: “Sei stato a far magie?” Ironizza, accorgendosi però che Lino è triste.

“Volevo, ma non me lo hanno permesso!” Dichiara sconcolato il piccolo apprendista.

“Avevano davanti a loro il grande Magott8 e se lo sono lasciato sfuggire!” Scherza l'amico piumato.

“La prossima volta mi metterò l'abito intero così farò un'altra impressione. Ma anche tu mi prendi in giro?” Dice sospettoso Lino.

“Sto solo scherzando piccolo mago.” Ironizza ancora Arcobaleno, comprendendo il punto dolente di Lino.

“Piccolo, appunto! Anche tu come quei due credi che sia troppo piccolo per fare magie!” Sentenzia Lino.

Commenta Lino.

“Comunque ti sta molto bene il completo da mago, è divertente!”

“Invece di dare un’ufficialità alla cosa, rende tutto più ironico e semplice!”

“Sì, vista così è molto piacevole.” Concorde l’amico.

“Ma chi avrà avuto ragione tra i due automobilisti?” Chiede Lino ritornando sull’argomento.

“Tutti e due.” Risponde l’amico colorato.

“Come tutti e due?”

“Può darsi che solo uno avesse ragione in termini strettamente stradali, ma di sicuro ce l’hanno entrambi dal punto di vista dell’Infinito.”

“Sarebbe a dire?” Chiede Lino che non ripara a far domande.

“Come ti ho già spiegato, nell’Infinito tutto ha origine dal pensiero che crea. Quindi parlando dei tuoi automobilisti, sarebbe più corretto dire che provenivano da strade di pensiero che andavano inevitabilmente a scontrarsi. In altre parole, hanno attivato la possibilità di scontrarsi con altre auto o in senso metaforico, per i conflitti che portavano con sè.”

“È possibile che le persone pensino così?” Chiede stupito Lino.

“Lo dimostra ciò che hai visto, ma non sempre anzi, quasi mai avviene in modo consapevole.” Conclude Arcobaleno.

“I momenti magici possono regalare un punto di vista diverso e migliore?”

“Sì, possono aiutare a sentirsi bene ed avere fiducia.”

“Ho ancora molto da imparare?”

“Abbiamo l’Infinito davanti! Ah ah ah!” Ride felice Arcobaleno.

“Con un maestro così non mi preoccupo!” Commenta simpaticamente Lino.

5

Lino ha appena finito di pranzare. Ha avuto un dialogo con sua madre che lo ha lasciato un po’ turbato. Desidera discuterne con Arcobaleno per sapere la sua opinione, così esce in giardino per vedere di riuscire a trovare il suo amico.

Sta per chiamarlo, quando lo scorge da lontano appoggiato sul ramo di un albero.

Pensadolce e il diario dei buoni pensieri

1

È mattino e nella camera di Anna il sole comincia a filtrare dalle tende della finestra. Coccola, la gattina di Anna, si intrufola fra le lenzuola del letto: “Che carina che sei!” Esclama felice la piccola bambina. “Stanotte ho fatto un brutto sogno, ho proprio bisogno della tua compagnia.” I complimenti di Coccola le sono sempre piaciuti, le danno tanto amore e riescono sempre a rasserenarla.

“Ti voglio tanto bene Coccola!” Esclama Anna stringendo e baciando la sua gattina.

“Se stanotte fossi stata con me nel sogno, non mi sarei presa tutta quella paura!” Confida Anna alla sua gattina.

“Anna sei sveglia?” Dal piano di sotto, la voce della mamma.

“Sì mamma.”

“Vieni, la colazione è pronta.”

“Arrivo!” Anna salta giù dal letto, passa di corsa dal bagno e poi si veste veloce: “Vieni anche tu a fare colazione Coccola?” Dice rivolta alla gattina che la osserva.

“Miaooo!” Coccola apprezza molto l’invito, anche lei ha fame.

Scendono insieme le scale e via in cucina! “Buongiorno mamma!” Esclama Anna.

“Buongiorno piccola mia!” Le dice la donna abbracciandola con un bacio. “Dormito bene?” Le chiede.

“Non molto mamma...” Confida la piccola.

“E come mai?” Chiede la mamma.

“Ho fatto un brutto sogno...”

“E ti ricordi i particolari?” Domanda la mamma.

“Sì...vuoi che te lo racconti?” Chiede Anna.

“Certo, sono curiosa di sentire!” Le dice la mamma prendendo il viso della figlia tra le mani.

“Ricordo che mi trovavo all’interno di un labirinto fatto di siepi più alte di me, che non mi lasciavano vedere al di sopra di loro.

Mi sentivo persa e sola. Provavo ad intraprendere una direzione per uscire da lì, ma i miei tentativi andavano a vuoto e mi ritrovavo sempre in un vicolo cieco. Ad un certo punto ho cominciato a pensare che non sarei più uscita dal labirinto, che non sarei tornata a casa, ho avuto paura e mi sono svegliata!”

“Ricordi quali erano i tuoi pensieri prima di addormentarti?” Le chiede la mamma.

“A pensarci...mi sono tornate in mente le parole di un compagno di scuola...” Il volto di Anna si incupisce leggermente.

“Ed era qualcosa di poco carino?” Intuisce la madre dall’espressione di Anna.

“Mi ha presa in giro ed io ci sono rimasta male.”

“Come ti facevano sentire i pensieri che avevi?” Chiede la donna.

“Triste e arrabbiata! Tutto mi sembrava così difficile e chiuso...come il labirinto che poi ho sognato!” Dice scoraggiata Anna.

“Pensavi di non avere via di uscita?”

“Sì è così...forse avrei dovuto reagire...non credi?”

“C’è modo e modo...”

“E qual’è il modo migliore, affinché i pensieri non mi assalgano più la notte, facendomi fare brutti sogni?” Chiede Anna.

“Pensadolce.” Consiglia la mamma.

“Pensare...dolce...” Ripete Anna a bassa voce.

“Vedi Anna, i pensieri che hai avuto ieri sera sono stati legati al ricordo dell’imbarazzo che hai provato, dopo che il tuo compagno ti ha presa in giro. Così facendo, ti sei sentita rigida e chiusa, proprio come le siepi che ti stringevano e ti impedivano la visuale. Hai pensato che non ci fosse via d’uscita e di conseguenza hai provato emozioni negative. Quando qualcosa rischia di farci sentire male, è bene ricordare che abbiamo la possibilità di produrre pensieri diversi...”

“Dolci?” Interviene Anna.

“Proprio così! Pensando dolce, attivi in te sensazioni migliori e a poco a poco quelle siepi potranno diventare tante spirali colorate, che ti sospingeranno verso emozioni ed esperienze gioiose.”

“Grazie! Mi sento già meglio.” Esclama Anna.

“Quando impari a pensaredolce, quello che ti capiterà sarà solo in linea con i tuoi pensieri.” Precisa la mamma.

“Sai mamma, adesso ricordo cosa c’era dentro l’imbarazzo che ho provato ieri, mi sono sentita derisa ed era come se fossi diventata inutile, come se avessi dei difetti, tanti difetti e più ci pensavo, più ne trovo. Non sapevo cosa fare, se tirare un pugno al mio compagno di scuola o piangere, così sono rimasta immobile, come congelata, ma dentro di me un senso di insicurezza sembrava farsi strada. Ho cominciato a pensare che forse quello che mi è stato detto era vero, mi sono sentita come se avessi un difetto e tutti ora lo potessero notare o peggio che lo avessero sempre notato senza dirmelo...” Confessa la piccola Anna.

“Ti è sembrato che gli altri non ti amassero più?” Chiede la mamma.

“Proprio così! Infatti mi è sembrato che anche altri si fossero uniti alla derisione del mio compagno di scuola! Ma perchè a volte qualcuno si comporta così?” Chiede stupita Anna.

“Questo succede perchè qualcuno, provando paura o dubbio, si ritrova nella catena della sofferenza e da lì ogni azione o pensiero risente di quello stato d’animo. È quello che è successo anche a te, provando sconforto ti sei agganciata alla catena della sofferenza. Il tuo amico forse voleva solo scherzare e non si è reso conto di come ti sei sentita e coloro che sembra si siano uniti allo scherzo, con molta probabilità hanno subito a loro volta situazioni del genere, spesso senza nemmeno accorgersene. Quando si è insicuri del proprio valore, si finisce per soffrire e talvolta far soffrire, come per cercare qualcuno che condivida quello stato d’animo, perchè non si riesce a fare altrimenti.”

“In effetti, sento che un po’ di rabbia mi è rimasta dentro e vorrei buttarla fuori per spezzare la catena di cui hai parlato!”

“La rabbia ti può aiutare a venir fuori da un sentimento di impotenza, quell’insicurezza che hai detto sembrava paralizzarti. Va bene, puoi farlo, perchè può aiutarti ad uscire da quello stato d’animo, ma dopo è bene tendere a qualcosa di più, o per lo meno cercare di evolvere e da un sentimento di rabbia passare a qualcosa di diverso, come appunto...”

“Pensaredolce!” Esclama Anna precedendo le parole della mamma.

“Proprio così!” Esulta felice la mamma.

“Puoi aiutarmi a pensaredolce?” Chiede Anna.

“Certo! Divertiti ad apprezzare ciò che vedi o incontri, ricercare gli aspetti positivi è la base del pensaredolce. Ascolta come questo ti fa sentire, vedrai come ad un pensierodolce se ne aggiunge sempre un altro ed un altro ancora, fino a formare una catena di gioia.” Consiglia la mamma.

“Ma come si fa a pensaredolce, quando a volte ci sono situazioni brutte per le quali è troppo difficile riuscire a pensaredolce?” Chiede Anna.

“Tutto sta nell’iniziare a fare pratica, poichè rimanendo nella catena della sofferenza si portano dentro emozioni e pensieri che fanno sì che niente cambi, mentre iniziando a pensaredolce, piano piano le situazioni che si incontrano risentono di quei pensieri e quelle emozioni.” Spiega la mamma.

“Allora io direi che da oggi desidero essere chiamata Pensadolce, così mi ricorderò meglio di praticare quello che tu chiami apprezzamento, inoltre terrò uno speciale diario dove annotare i pensieri e le emozioni dal punto di vista di Pensadolce.” Dichiara Anna. “Che ne dici mamma? Ti piace l’idea?”

“Moltissimo!” Esulta la donna. “Io posso aiutarti a stilare di tanto in tanto il tuo diario con qualche suggerimento. Se vuoi Anna...ops... Pensadolce, possiamo cominciare subito?” Dice la mamma.

“Attenta...voglio ricordarmi di pensaredolce!” Apostrofa ridendo la bambina. “Va bene mamma, però ci vuole un diario...”

“Dovrei avere un quaderno grande con i fogli bianchi, così puoi organizzarlo e crearlo come più ti piace, che ne dici?” Propone la mamma.

“Sì, dai trovalo!” Risponde gioiosa Pensadolce.

La mamma si mette a cercare tra i cassetti di un comò e tira fuori un bel quaderno: “Ecco, ti piace questo?”

“Che bello! Questo è il Diario di Pensadolce!” Dichiara felice.

2

“Da dove cominciamo mamma per questo diario?” Chiede fremente Pensadolce.

“Innanzitutto voglio parlarti ancora del pensaredolce. Quando si riescono a trovare aspetti positivi in quello che ci accade, riusciamo

ad attivare qualcosa dentro di noi che non solo ci fa sentire bene, ma riesce a farci vibrare ed attrarre cose, situazioni e persone che sono in risonanza con quello che proviamo. Al contrario, se abbiamo pensieri di altro genere, magari negativi, si finisce per attrarre qualcosa o qualcuno che assomiglia alla vibrazione che i nostri pensieri producono.” Spiega la mamma.

“Dunque...i pensieri sono vibrazioni? Puoi farmi un esempio per capire ancora meglio?” Chiede Pensadolce per assicurarsi di capire.

“Certo! Hai presente quando una campana viene battuta?”

“Sì.”

“Ecco il suono che senti è una vibrazione. Quella dei pensieri non la senti, ma si produce lo stesso e si propaga in quel modo. Per capire la differenza devi ascoltare le tue emozioni, ciò che provi, come risuonano in te.”

“Ho capito.”

“Se ti accingessi a suonare una campana avendo uno stato d’animo dolce o arrabbiato, immagina la differenza di suono e quindi di vibrazione che emetterebbe la tua campana?” Spiega la mamma.

“Wow! Straordinario, ho capito mamma!” Esulta Pensadolce.

“Tutti hanno dei pensieri e quindi emettono vibrazioni e così facendo determinano la realtà a cui andranno incontro. “

“È davvero importante come si pensa allora?”

“Fa sicuramente la differenza.”

“Allora devo stare attenta, perchè altrimenti si verifica quello che dico o che penso?”

“Non è così immediato. Alcuni pensieri sono più ricorrenti ed altri meno, alcuni finiscono per diventare sogni, altri ossessioni, quindi ci sono pensieri che hanno più forza attrattiva o creatrice di altri.” Spiega ancora la mamma.

“Quindi più penso ad una cosa e più questa fa presto ad arrivare?” Chiede Pensadolce.

“Bravissima!” Si congratula la mamma. “Adesso veniamo al diario.”

“Giusto. Voglio disegnare la copertina intanto...” Pensadolce comincia a scrivere sul suo quaderno usando i colori, creando dei bordi con fantasia, una bella scritta e qualcosa che ricordi la dolcezza. “Che te ne pare mamma?”

I cavalieri del Lago delle Nebbie

Anteprima

E se ci fosse un luogo poco ospitale, nel quale entrarci sembri essere la più nefasta delle maledizioni e da cui uscirne possa apparire come la più ardua delle imprese, un luogo che porti a chiedersi come sia stato possibile rifinirci, pensiero che potrebbe portare anche alla pazzia...

È il Lago delle Nebbie, avvinghiato da una nebbia semi perenne che sembra non lasciarlo mai, come a dire qualcosa che imbriglia e tiene a sè, a cui non si può sfuggire.

Detto così può sembrare la più terribile delle sciagure, eppure una via d'uscita c'è, ed è sempre stata lì, a portata di mano, una risorsa che sulle prime può suonare come una contraddizione, eppure è la migliore delle soluzioni.

Per dirla alla maniera del Lago delle Nebbie: il migliore degli stratagemmi...

Il Lago delle Nebbie è un luogo lugubre e insidioso, quasi sempre nella penombra.

Al suo interno ci sono svariati alberi secchi, triste testimonianza di quello che un tempo furono, o potevano essere, germogli freschi e rigogliosi bagnati splendidamente dalle chiare acque del lago e irrorati dalla tiepida luce del sole.

Adesso la luce non è che un evento sporadico, inconsueto o addirittura impossibile per coloro che non riescono a carpirlo.

Al suo posto soggiace qualcosa di tutt'altra natura e di tutt'altro aspetto.

1

Un aliante scivola silenzioso nell'aria tersa del mattino. La sua silhouette agile e leggera sembra confondersi tra le nuvole, quasi a divenire una parte di cielo, un elemento naturale che si fonde con la magnificenza della volta celeste.

Ma ad un tratto qualcosa accade: l'aliante inizia a volteggiare, a tenere una rotta indecisa, a sibilare nel vento in modo impreciso. A vederlo da terra non si potrebbe dire che ha iniziato a volare in modo acrobatico, poiché fa più pensare che abbia qualche problema e la sua traiettoria si fa sempre più indecisa, anzi no, sembra quasi certo che possa direzionare la sua punta verso terra, ma senza atterraggio di salvataggio. Infatti, di lì a qualche istante, l'aliante inizia una parabola discendente a velocità sempre più elevata. Riuscendo a seguire il suo andamento si direbbe che possa precipitare... Oh no! Sembra che stia precipitando proprio nella zona del Lago delle Nebbie!

Chiunque si trovi a bordo sarà fortunato se riuscirà a salvarsi, ma sarà un miracolo se ce la farà ad uscire incolume dalle famigerate nebbie del Lago!

Riuscendo a penetrare tra i fumi delle nebbie del Lago fino al punto dell'impatto dell'aliante si può scorgere, tra i rami secchi di un albero, quello che rimane della carcassa del velivolo. Il suo muso ha trovato un varco tra i legni e le sue ali si sono prima scontrate con la struttura dell'albero attutendo il colpo e poi si sono spezzate. La persona che si trovava al suo interno è stata sbalzata fuori dal vetro del posto di guida ed ora giace a terra sul limitare del lago. È un ragazzo giovane, si direbbe che potrebbe anche farcela a riprendersi, o forse sarebbe meglio per lui evitare quello che lo attenderebbe lì.

A stento, e non senza dolore, il giovane inizia lentamente a riprendere conoscenza: "Dove sono finito?" Dice fra sé. "Certo, dovevo immaginarmi che oggi sarebbe stato meglio non volare." Continua, riflettendo sulla natura del suo volo. "In qualche modo sono riuscito a salvarmi e la cosa mi fa piacere. Cercherò di mettere a frutto questa esperienza." Poi osservando meglio il luogo intorno a sé: "Forse è meglio che mi dia una mossa e mi metta in cammino per uscire da questo posto, ha un aspetto così sinistro."

Appena il tempo di proferire queste parole ed alzarsi in piedi, che alle sue spalle un gigantesco mostro si erge minaccioso emettendo un grido agghiacciante!

"Dio mio!" Esclama il giovane terrorizzato. "Ero appena sopravvissuto! Allora è proprio destino! Sono spacciato!" Dice il ragazzo. Tenta di allontanarsi ma riesce a spostarsi solo di poco per via del dolore che prova in seguito all'incidente.

Il mostro gli è ormai quasi addosso e sta per sferrare il suo attacco mortale, quando dalle nebbie il giovane pare distinguere lo spuntare di una sagoma: “Sembra” Appena il tempo di immaginare cosa sia e quella figura gli sfreccia dopo un attimo a fianco, si pone fra lui e il mostro ed affronta la temibile creatura con la sua spada. Il ragazzo si volta e stenta a credere ai suoi occhi: un cavaliere, in sella al suo destriero, brandisce una spada affilata e lucente e sta affrontando il mostro.

“Cerca di allontanarti se ci riesci!” Intima al ragazzo il cavaliere. Il giovane riesce come può ad uscire dal raggio d’azione della lotta. Il cavaliere si è distratto e prende un colpo cadendo giù da cavallo, ma si rialza e riuscendo ad andare alle spalle del mostro, balza sul suo corpo e gli infligge un colpo mortale alla base della testa. Il tremendo essere schianta al suolo, facendo rotolare giù anche il cavaliere.

Il ragazzo, preoccupato per l’uomo, si precipita verso di lui: “Cavaliere! Cavaliere! Tutto bene?” Chiede a gran voce il giovane.

Da dentro l’armatura si sente provenire la voce dell’uomo che lo ha difeso: “Tutto bene!” Risponde il cavaliere con una certa ironia, rimettendosi in piedi piano, piano. “Ormai ci sono abituato! Ah ah!” Ride, producendo un rumore di ferraglia semi-arrugginita che vibra lungo tutto il corpo. Poi si toglie a fatica il suo elmetto per presentarsi al ragazzo: “Sono Struggler, il Cavaliere Disperso!” Esclama con un certo vanto carico di ironia, imitando un inchino.

“Fortuna che ti ho trovato ragazzo!” Dice l’uomo cercando di sdrammatizzare l’accaduto.

“Direi proprio di sì.” Ammette il giovane. “Meno male che si è disperso proprio qua.” Aggiunge il ragazzo volendo fare egli stesso dell’ironia. “Già.” Commenta laconico l’uomo.

Il ragazzo sente che la sua battuta ha toccato il cavaliere e cerca di saperne di più: “È da molto che si è perso qua?” Si accorge subito della gaffe e riformula la domanda: “Voglio dire, è da molto che staziona in questa zona?”

“Zona? L’hai chiamata “zona”? Risponde Struggler quasi irritato. “Questo caro mio è il Lago delle Nebbie! Niente è peggio di questo posto! Ma tu non temere, ci sono io a difenderti!” Ammette l’uomo con impavida fierezza. Poi tenta di rispondere al ragazzo: “Comunque è un bel pezzo che sono qua.”

“Per quale motivo?” Il giovane tenta di proseguire il discorso, ma Struggler cambia discorso: “Hai visto come ho fatto secco quel fottuto mostro?” Chiede con spavalderia il cavaliere fingendo di non aver sentito la domanda.

“Sì.” Ammette il ragazzo intuendo che qualcosa affligge il cuore di Struggler.

“Cosa ti prende?” Chiede Struggler vedendo il giovane incupito. “Non preoccuparti non hai niente da temere con me al tuo fianco!” Schiva ancora Struggler eludendo a cosa pensa il giovane. Ed aggiunge: “Piuttosto, qual’è il tuo nome?”

“Mi chiamo Mathew - Mathew l’Aliante - o meglio, mi chiamavo l’Aliante. Ora forse sono solo Mathew.” Ammette il giovane con rammarico.

“Mi sembra di capire” ribatte Struggler “che anche tu sia un poco disperso, non ti pare?” Sentenzia con ironia e subito dopo, per non ferire Mathew, aggiunge: “Abbiamo qualcosa in comune, credo che andremo proprio d’accordo! Ah ah ah!” Dice Struggler scoppiando in una grande risata. Poi, una volta in sella al suo destriero, si rivolge a Mathew: “Vieni, andiamo nel mio rifugio. Lì potrai riposare e mangiare qualcosa, ne hai bisogno.”

“Grazie Struggler.” Risponde il giovane con riconoscenza salendo sul cavallo.

Mathew è un po’ scosso dall’accaduto e pieno di interrogativi riguardo alla vicenda che sta vivendo, ma sente anche che un’avventura è appena cominciata ed ha un buon presentimento.

Un sole opaco volge al tramonto, mentre i baldi eroi fanno rotta verso casa.

2

Il rifugio di Struggler è una caverna. I due vi arrivano ormai all’imbrunire e il cavaliere si affretta ad accendere un fuoco: “Mettiti comodo Mathew, penso a tutto io!” Dice Struggler talmente contento di avere un’ospite che mostra la sua casa come se fosse una reggia.

Mathew è felice a sua volta, ma al tempo stesso il pensiero di Struggler, lì da solo, lo turba.

Il cavaliere, toltasi l’armatura, mette qualcosa a cuocere sul fuoco ed invita il giovane a sedersi: “Vedrai che cenetta ti preparo!”

Esclama Struggler fiero di sé razzolando qualche fagiolo in un po' di brodo.

Dopo una decina di minuti Struggler serve a Mathew una scodella fumante di zuppa: "Questa ti farà dormire caldo!" Dice ironico il cavaliere.

"Hai proprio ragione!" Aggiunge Mathew, che guarda Struggler attraverso i fumi prodotti dalla sua scodella. Lo rivede immerso nelle nebbie del Lago e non può fare a meno di provare qualcosa per lui e di chiedersi perchè sia lì. Ma non osa proferire parola, per timore di ferire in qualche modo il suo nuovo amico. Il cavaliere, pur senza alzare la testa dalla sua cena, ha come intuito i pensieri del giovane e inaspettatamente si fa avanti: "Ti preoccupi per me?"

Mathew è colto di sorpresa, ma non vuole lasciarsi andare questa occasione di conoscere meglio il cavaliere: "Devo ammettere che un po' lo sono, voglio dire, sei qui tutto solo."

"Ma non sono solo." Ribatte Struggler alzando la testa e fissando il giovane negli occhi.

"Non capisco." Ammette Mathew un po' disorientato.

"Ci sono loro." Dice con una certa suspence Struggler.

"Loro chi?" Ribatte Il giovane sempre più disorientato.

"Le creature del Lago delle Nebbie." Ammette con una certa serenità il cavaliere.

"Non ti riferirai ai mostri come quello che hai affrontato?" Sobbalza Mathew, sperando di essere contraddetto.

"Intendo proprio loro. Bravo ragazzo." Asserisce Struggler con una calma che fa sobbalzare Mathew.

"Bravo un corno!" Ribatte furioso il giovane. "Quelli sono mostri! Creature orribili che mi avevano quasi fatto morire per lo spavento!" Incalza Mathew alzandosi in piedi dallo sconcerto.

"Ti ho turbato?" Chiede il cavaliere.

"Certo che sì! Mi chiedo come fai a sostenere una cosa del genere?" Chiede Mathew sperando che Struggler gli fornisca una valida spiegazione.

"Per me sono come una mia abitudine, mi fanno sentire fiero di me e da un po' di tempo a questa parte sono la mia vita."

"Che razza di vita!" Sentenzia Mathew, stavolta senza porre freni alla lingua.

“Pensala come ti pare ragazzo. Per me è così.”
“E non potrebbe essercene un'altra di vita?”
“Finché ci sono loro, no.”
“Sembra che tu non riesca a pensare ad altro!”
“Proprio così.” Ammette Struggler.
“Ma com'è possibile?” Il giovane va su tutte le furie e questa volta a scaldarsi è anche il cavaliere:
“Perché questo e perché quest'altro: ma dico, sei venuto qua a farmi il terzo grado?” Sbotta Struggler.
Mathew ha capito che ha infranto un confine.
“Tu allora?” Rilancia il cavaliere alzandosi in piedi.
“Tu cosa?” Chiede il giovane.
“Come mai sei qua?”
“Ci sono rifinito.”
“Vorresti farmi credere che è stato un incidente?”
“Certamente!” Si difende il giovane.
Struggler conosce il Lago delle Nebbie e qualcosa gli dice che non è un caso quello che è successo, ma ha avvertito nelle parole di Mathew qualcosa di profondo e non vuole andare oltre: “Abbiamo alzato troppo i toni.” Dice con tono pacato.
“Sì, hai ragione.” Ammette a sua volta Mathew cercando di ritrovare la calma.
“È stata una giornata un po' dura.” Commenta Struggler. Ed aggiunge:
“Dai, torniamo al fuoco, finiamo di mangiare e poi ci facciamo una bella dormita sopra. Che ne dici?” Suggerisce l'uomo.
“Sì va bene. È quello che ci vuole.” Ammette anche Mathew rimettendosi a sedere intorno al fuoco.

3

Un nuovo giorno è iniziato nel Lago delle Nebbie. Struggler comincia a stiracchiarsi rinvolto nelle sue coperte. Si stropiccia gli occhi e al termine di uno sbadiglio si rivolge a Mathew con tono assennato: “Dormito bene ragazzo?” Non ottenendo risposta pensa: “Il giovane sta ancora dormendo, sarà meglio che mi alzi per riaccendere il fuoco”.

Così si decide ad aprire gli occhi e sbadigliando di nuovo getta uno sguardo verso il giaciglio di Mathew: vuoto.

Struggler si dirige subito all'esterno della caverna per vedere se il giovane è lì fuori: niente. Il cavaliere inizia a preoccuparsi, chiama a gran voce il nome di Mathew, ma non ottiene risposta. "Dove diavolo sarà andato quel ragazzo!" Impreca l'uomo tra sé sempre più ansioso. Poi velocemente indossa la sua armatura, monta in sella al suo cavallo e si dirige a gran velocità alla ricerca di Mathew.

Mathew intanto ha deciso di ritornare al Lago delle Nebbie da solo per rivedere i resti del suo Aliante. È partito di buon ora, quando Struggler ancora dormiva ed è quasi arrivato sul punto dell'incidente. Le nebbie del Lago sembrano imbrigliare qualsiasi cosa, ma Mathew riesce a ritrovare il punto dove si è schiantato con il suo velivolo. La carcassa del suo Aliante è ancora lì, incastrata nello scheletro dell'albero che lo ha salvato. A vederla tra le nebbie la scena appare quasi surreale, verrebbe da chiedersi come sia potuto accadere, ma Mathew questo lo sa e il ricordo di quel tragico momento lo fa soffrire. Nonostante sia scampato all'incidente, sente di non essere del tutto fuori pericolo.

Le lacrime iniziano a scendergli dagli occhi, i ricordi si rifanno vividi dentro di lui: appaiono nella sua mente i momenti concitati e difficili di quell'ultimo volo, la certezza, ormai, di non riuscire più a pilotare il suo Aliante come un tempo. Un'amarezza grande prende campo nel suo cuore e un sentimento di rabbia cresce a dismisura fino a fargli lanciare un grido lacerante: "Ahhhhhh!!!" Il giovane stremato dalle sue emozioni cade in ginocchio e con le mani fra i capelli rimane accasciato per terra piangente. Il suo lamento è stato udito da Struggler, che in quell'esatto momento arriva a consolarlo: "Coraggio! Coraggio Mathew!" Esclama al giovane cercando di tenerlo tra le sue braccia. "Vedrai," continua, "Tutto passerà." Dice il cavaliere cercando di rincuorarlo.

"Mi sembra impossibile." Dichiara Mathew.

"Ma no, cosa dici, tutto si aggiusta." Ribatte Struggler. "Un incidente può capitare." Aggiunge l'uomo come a rettificare la tesi della sera precedente in cui aveva diffidato dell'ipotesi di una disgrazia.

"Ti ringrazio Struggler" dice il giovane, "Ma vedi" continuando a parlare tra la rabbia e i singhiozzi: "Avevi ragione tu, non è stato un vero e proprio incidente."

Il Maestro

*Eccola qua, una nuova scintilla,
un'idea che fa brillare la mente ed esaltare il cuore,
che fa arrivare immagini di stupore, di cose gioiose e
storie avvincenti che profumano di poesia,
per disegnare la vita sulla scia di luminose comete,
che portano ad inseguire e a chiedersi
cosa ci sarà ancora dopo quell'ennesimo episodio,
che mischia il ricordo con il presente e si getta nel futuro,
che assapora ogni istante come eterna beatitudine.
Chissà quali altre nuove forme da architettare, generare e creare.
Vita che vieni e mi ardi dentro,
mi parli silente e in intimità, mi riscaldi e mi sollevi con un soffio
leggero,
perchè semplice e grandiosa sei.*

Il Maestro

1

La cucina-aula dell'istituto alberghiero è gremita di ragazzi e ragazze in uniforme da cuoco. Sono tutti intenti nella preparazione del pranzo: c'è chi sta saltando in padella delle verdure, chi è alle prese con la mantecatura del risotto, un altro gruppo è dedito alla divisione dell'arrosto e altri sono nella stanza attigua allestendo deliziosi dolci. La classe dei camerieri fa il suo ingresso in cucina e si predispongono tutti davanti al pass per attendere le portate: "Chi sono i camerieri che partiranno per primi con gli antipasti?" Grida il professore di sala con tono perentorio. "Noi professore!" Risponde un gruppetto di giovani dentro le uniformi stirate a nuovo che un po' sembrano impettirli. "Quanto manca ai voul-au-vent?" Tuona dai fornelli il professore di cucina.

“Due minuti!” Gli rispondo io che sono addetto a questa mansione. I toni dei professori sembrano marziali, ma io so che lo fanno solo per infondere in noi una certa responsabilità e al tempo stesso una devozione per ciò che stiamo apprendendo. Infatti osservo i due docenti mentre si scambiano reciproche informazioni atte a garantire il buon andamento del servizio e subito dopo richiamano le proprie classi a voce alta e al tempo stesso scherzosa: “Ci siamo? Tutti pronti?” Un tono che ha un’inflessione che fa capire che non ci vogliono intimidire, ma consentirci di lavorare in maniera responsabile e al tempo stesso spedita, per prepararci al lavoro che ci attenderà al di fuori di questa formazione scolastica.

Il professore si volta verso di me per capire se ho recepito il messaggio. Io gli faccio cenno di sì e lui mi ricambia con un sorriso, un sorriso che mi riempie il cuore di gioia, che mi fa apprezzare quello che sto facendo, che me lo fa percepire ancora più importante. Il professore comunica per telefono alla sala del piano di sopra che tra pochi minuti il pranzo avrà inizio, poi riagganciando la cornetta annuncia: “Un minuto e andiamo in scena!” Il professore amava sempre dire quelle parole, appartenevano ad una persona che era stata per lui un grande insegnante e che sottintendevano il dare inizio allo spettacolo, uno spettacolo di colori, forme e gusti prelibati, che se fatti ad arte potevano essere veramente una cosa straordinaria.

Sto per girarmi verso il forno ed estrarre le teglie dei vol-au-vent, quando irrompe nella cucina il segretario dell’istituto: con la voce affannata dichiara: “Scusate, scusate...”

“Non adesso, sta per iniziare il servizio!” Replica prontamente il professore di cucina, poi, tentando di dare il via libera al servizio: “Dunque...”

“Mi scusi, mi scusi professore, ma ritengo che sia importante, soprattutto per lei.” Continua il segretario quasi con tono disperato. “Avanti, si sbrighi! Risponde il professore. “Cosa diavine è venuto a dirci che non possa attendere e che è così importante, soprattutto per me ha detto?” Afferma con voce più cauta ed ora preoccupata.

“Ho appreso pochi istanti fa,” Continua il segretario, “Da una notizia dell’ultimo minuto...” L’uomo si interrompe brevemente, per timore di infliggere un dispiacere nell’animo del professore.

“Avanti, continui” chiede il professore, iniziando ad intuire la natura della notizia. Il segretario lo osserva per comprendere se il professore sia davvero pronto ad ascoltare le sue parole. Il professore, con la voce di chi si sta facendo coraggio, ma allo stesso tempo cerca di mascherare l’evidenza del suo stato d’animo, replica: “Coraggio, dica quello che ha saputo”.

Il segretario allora si fa animo e dichiara: “È ormai ufficiale la notizia dell’uomo che è stato dato ormai per scomparso, si tratta dell’uomo che per lei è stato un grande mentore, il celebre chef insegnante, colui che è per tutti noto come... il Maestro.”

“Ohhhhh” un coro di stupore e di sgomento si leva da tutte le persone presenti, come se all’improvviso fosse venuto a mancare una parte essenziale del proprio animo, anche se di sicuro il più colpito era il professore. Lo osservavo senza riuscire a proferire parola, perchè mi sembrava quasi di non sapere bene quale fosse l’entità della situazione, di non averla ancora maturata. Poi all’improvviso mi ricordo che in forno ci sono i vol-au-vent! “Dannazione!” Esclamo a gran voce estraendo i piccoli tortini di sfoglia ormai quasi bruciati. Mi sento desolato, specialmente per una distrazione del genere in un momento come questo. Così mi volto immediatamente, con la testa un po’ bassa in segno di dispiacere, verso il professore che invece sembra ringraziare per questo diversivo, che lo ha distratto per un attimo dai suoi pensieri tristi e con tono comprensivo mi dice: “Non fa niente, non preoccuparti.” Poi, voltandosi verso tutti, chiede: “Proseguite per qualche istante senza di me, per favore. Torno fra poco.” Annuncia il professore con la voce rotta dall’emozione della triste notizia, dirigendosi subito dopo verso il suo ufficio.

2

Nei giorni che seguirono non potei fare a meno di pensare al momento dell’annuncio della scomparsa del Maestro e alla sensazione che aveva provato il mio professore: qualcosa era scomparso anche nel suo animo, un sentimento che prima c’era e che lo confortava, adesso sembrava essersene andato per sempre. Lo avevo osservato più volte durante le ultime lezioni e mi era parso che il suo sguardo avesse perso quella sicurezza che ora capivo venire da ciò che il Maestro gli aveva infuso.

La avvertivo come una solida base da cui spiccare il volo, pur essendo in continua evoluzione, una grande fonte di ispirazione.

Adesso il professore è silenzioso, ha smarrito qualcosa. Lo osservo mentre getta lo sguardo verso il cielo aldilà dei vetri della cucina.

Rammento quando un giorno, circa un anno fa, egli arrivò in cucina tutto raggianti, con il volto che gli splendeva. Entrò e guardandoci con occhi vivi che vedevano qualcosa che noi ancora non riuscivamo a vedere, disse: “Seguitemi”.

Si diresse fuori dalla cucina a gran velocità e noi a correrli dietro sparati!

“Professore ma dove ci sta portando?” Si azzardò a chiedergli qualcuno. E lui, continuando a viaggiare per i corridoi della scuola, senza girarsi, esclamò con gioia: “Verso un luogo meraviglioso!”

Da lì a due passi spalancò la porta dell’aula multimediale, ci chiese di accomodarci a sedere e dopo spense le luci. Rimanemmo nel buio qualche minuto, allorché qualcuno, nascosto dal buio della sala osò: “Sarebbe questo il luogo meraviglioso?” Suscitando alcune risate di commento. Il professore, che stava aggiuggiando al computer, si fermò e girandosi lentamente gettò lo sguardo nel buio della sala, come a cercare con lo sguardo colui che aveva parlato: “Spero che sarai in grado di vederlo e soprattutto di sentirlo, per conservarne il ricordo dentro di te. Lo spero per te.” Concluse, lasciandoci un po’ tutti esterrefatti ed ignari di quello che volesse veramente dire. Intuivo che il professore stava provando a tramandarci un messaggio speciale, tenere una lezione diversa.

Fu in quel momento che il maxi schermo si illuminò improvvisamente e tutti alzammo lo sguardo un po’ in alto per mirare bene ciò che era proiettato, anzi, colui che vi era proiettato: un uomo in uniforme bianca, mi sembrò addirittura lucente, ci guardava con occhi benevoli e magnanimi: era il Maestro. Gettai lo sguardo verso il professore: pareva in adorazione estatica, una gioia gli pervadeva il volto ed a me arrivò una commozione nel cuore. Poi quel volto sereno e al tempo stesso pieno, oserei dire carico di una straordinaria energia, ci rivolse la parola: “Salve cari ragazzi e ragazze, sono qui su invito del vostro professore, ma anche, in un certo senso, su invito vostro, dato che il vostro desiderio di apprendere e conoscere, mi ha come chiamato.”

E subito dopo il Maestro scoppiò in una grande risata fragorosa, che non sapeva di derisione, ma anzi di felicità, come qualcosa che sembrava conoscerci e capirci. Avevamo sentito parlare qualche volta del Maestro, ma non lo avevamo veramente mai conosciuto, sapevamo solo che era una grande fonte di ispirazione per molti ed il professore stesso si aspettava che quel momento con il Maestro potesse essere per noi una grande possibilità di conoscenza, aldilà delle nozioni o delle pratiche, una conoscenza interiore.

Quella "lezione" molto particolare terminò. Il professore ci aprì la porta dell'aula multimediale consentendoci di uscire: "Avviatevi in cucina, poi vi raggiungo!" Disse con voce piena di entusiasmo, mentre osservava ogni singolo sguardo per intuire forse le nostre reazioni. Una volta fatto ritorno in cucina, il professore ci chiese di rimanere in silenzio per osservare i nostri stati d'animo, i fornelli, la cucina, i tegami e gli utensili, come a far scaturire qualcosa da dentro o solo mantenere quel momento, per conservarlo ed assaporarlo più a lungo.

Forse non ci furono le reazioni che il professore sperava, ma lui era contento lo stesso, era fiducioso, magari potevamo non aver compreso bene in quel momento, ma poi forse sarebbe scaturito qualcosa, qualcosa che lui riteneva meraviglioso, un luogo meraviglioso.

Adesso, invece, lo osservo e quando lo guardo sembro chiedergli di riprendersi, ma lui sembra ricambiarmi lo sguardo dicendomi che non può per ora, spronandomi allo stesso tempo ad andare avanti, che non è tutto perso. Io lo voglio comprendere e gli voglio credere.

3

I miei passi rimbombano in questa strada del centro storico a quest'ora della notte dove non c'è più nessuno. Dai palazzi antichi e dalle case niente si muove, tutto e tutti dormono o sembrano svaniti.

Ma non c'era nessuno nemmeno questo pomeriggio, quando sono passato davanti la porta d'entrata della pasticceria. Una porta chiusa che resterà tale per sempre, o almeno così sembra.

L'esercizio ha chiuso, stroncato dalla crisi e quella fiorente attività fatta di colori, gusti e forme meravigliose sembra essere svanita.

Sono fermo nella strada, in un angolo poco distante, osservo la pasticceria che fu, che mi ha regalato tanti momenti stupendi.